

L'intervista

Eugenio Albamonte. Il presidente dell'Anm alla vigilia della decisione del Consiglio: meglio occuparsi della segretezza delle indagini

“Consip, il Csm non intervenga nessuno scontro Roma-Napoli”

POLIZIA GIUDIZIARIA

Palazzo dei Marescialli non si occupa della polizia giudiziaria



LIANA MILELLA

ROMA. «Non esiste né un caso Roma contro Napoli, né esiste un caso Napoli». Dice così il presidente dell'Anm Eugenio Albamonte: «Però il Csm farebbe bene a occuparsi della segretezza delle indagini che rischia di saltare se la polizia giudiziaria è obbligata a riferire ai propri superiori gerarchici».

Il Csm sta per decidere se intervenire. Lo ritiene opportuno?

«Non esiste alcuno scontro tra le procure di Roma e Napoli, né tantomeno esiste un caso "procura di Napoli". Qui si tratta solo di un'indagine in corso a Roma a margine della vicenda Consip che servirà a capire se quelli riportati dai giornali sono errori o casi di infedeltà di un ufficiale».

La sua è un'interpretazione minimalista.

«I fatti in sé, se fosse dimostrata un'intenzione maliziosa da parte di quell'ufficiale, sarebbero gravi e non certo da minimizzare. Ma non coinvolgono la procura che aveva riposto fiducia nelle indagini condotte dal Noe».

Il Csm non dovrebbe far nulla?

«Non mi pare ci sia nulla da fare, il Csm si occupa dei magistrati, non della polizia giudiziaria».

In un'indagine che arriva a toccare il governo, il pm non avrebbe l'obbligo di controllare se le intercettazioni sono interpretate correttamente?

«Da una parte c'è un rapporto di fiducia tra pm e polizia, dall'altra ogni violazione configura un reato, oltre che un illecito disciplinare per la polizia. Questo fa sì che il pm debba attenersi a quello che gli viene comunicato formalmente e non sia obbligato a ulteriori verifiche. Peraltro sarebbe impossibile per uno di noi (Albamonte è pm a Roma, ndr.) riscattare tutte le intercettazioni che in alcuni casi sono molto lunghe».

La richiesta di Orlando al pg di Napoli non è un'interferenza?

«Il procuratore generale ha un potere di vigilanza anche disciplinare sulla polizia del suo distretto. Non ci vedo niente di male che il ministro chieda di sapere se un accertamento è stato avviato e di conoscerne i risultati. Il caso può ben essere oggetto di interpellanze parlamentari, e quindi i ministri competenti, Difesa e Giustizia in questo caso, devono pur acquisire materiale».

Lei ha lavorato al Csm come magistrato "segretario" per 5 anni. È buona idea di un decalogo sui rapporti tra pm e pg?

«La materia è già chiara nel codice di procedura penale. Quindi non vedo grandi spazi per un ulteriore intervento. Peraltro la vicenda specifica credo sia l'unica

che in tanti anni ha provocato polemiche. E ancora oggi non ne conosciamo l'effettiva portata. A meno che il Csm non voglia fare il punto sulla segretezza delle indagini nella linea di comando della polizia».

Già, l'assai criticato decreto di agosto 2016 che obbliga la polizia a riferire alla sua scala gerarchica. Alcune procure, come Torino, si sono già mosse contro. Il Csm non arriva tardi?

«È una norma entrata in vigore alla chetichella, che ha capovolto il rapporto di fedeltà tra polizia e procure. Prima non era possibile riferire ai superiori, se non previa autorizzazione del pm, adesso l'opposto».

È un caso che questa norma sia scritta mentre c'è l'inchiesta Consip?

«Non sono abituato a fare dietrologia, certo che la vicenda Consip offre un'occasione importante per riflettere sui pericoli che quella norma potrebbe creare».

Quindi i paletti del Csm sono tempestivi?

«Sì, senza dubbio. Sul punto anche l'Anm interverrà a breve, ma è certo che iniziative come quella di Torino sarebbero rafforzate da una pronuncia del Csm».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

